

Ferrari, voce intellettuale che sfidò il regime fascista

Un recente volume curato dal professor Giovanni Dotoli recupera il pensiero di un personaggio simbolo del primo '900

di VITO ANTONIO LEUZZI

Varcare la frontiera, dopo che l'attività politica e intellettuale fu resa impossibile dal fascismo, padrone assoluto della situazione, fu l'unica strada percorsa cento anni fa da Francesco Luigi Ferrari, uno de-

Francesco Luigi Ferrari, *Le régime fasciste italien*, texte établi, introduction et bibliographie par G. Dotoli, L'Harmattan - Aga, Paris - Alberobello (pag. 513, Euro 40).

Il prof. Giovanni Dotoli, curatore di questa nuova edizione comparsa nella prestigiosa collana internazionale L'Orizzonte (404 volumi pubblicati a oggi, con una sezione dedicata all'antifascismo), mette in luce i legami di Ferrari con l'ala sinistra del PPI e l'affinità tra «democrazie cristiane e democrazie socialiste», punto di riferimento di una rigenerazione politica e di un radicale cambiamento in Italia e in Europa. Organizzare le masse contadine e operaie in strutture associative cattoliche fu uno degli obiettivi principali che guidò Ferrari nella realtà politico-sociale modenese, programma che gli consentì di balzare all'attenzione nazionale e di stabilire solidi legami con Luigi Sturzo e in particolare con Angelo Mauri e Giovanni Miglioli. Ferrari, nel 1921, sostenne con forza l'impossibilità di stringere accordi politici con nazionalisti e fascisti e per questa posizione intransigente fu oggetto negli anni successivi di diverse aggressioni da parte delle «camicie nere». Nel 1926, dopo il saccheggio del suo studio professionale partì per Parigi e poi per Bruxelles, per stabilirsi a Lovanio, dove seguì i corsi dell'École des Sciences Politiques, presso la locale università cattolica, e dove conseguì due anni

1930 ed il 1931 per il Movimento Giustizia e Libertà, indirizzati ai parroci italiani, e diffusi clandestinamente.

Negli ultimi anni, trasferitosi nella capitale francese, si dedicò a fondo nella redazione di una rivista, *Res publica. Revue d'études politiques internationales*, punto di riferimento di un dibattito culturale di altissimo livello, che attirò l'attenzione di diversi intellettuali stranieri ed esponenti più in vista dei «fuoriusciti», definita «la più bella» da Pietro Nenni. Fu quella di *Res Publica* un'esperienza breve per l'improvvisa morte di Ferrari nel 1932, a causa del risveglio di un vecchio trauma polmonare. Fu Luigi Sturzo a portare avanti la rivista assumendone la direzione. Nella ricca introduzione al volume, corredata da una corposa bibliografia, il prof. Dotoli evidenzia con forza l'eco internazionale della denuncia dell'intellettuale modenese sulle conseguenze negative del processo di nazionalizzazione e statalizzazione dell'economia italiana, con effetti negativi sulle autonomie locali ed in particolare sulla Questione meridionale. Ferrari denunciò in particolare «l'esplosione della violenza, la negazione e l'assenza di rispetto dei diritti individuali e l'aggressività della politica estera del regime mussoliniano». Il militarismo, parola d'ordine che invase anche l'universo scolastico e formativo nei primi anni Trenta, e la politica imperialista, costituirono aspetti fortemente negativi per il nostro paese. La sua analisi, sostiene ancora Dotoli, fu ben documentata, la più completa a livello internazionale del fascismo, e forse anche la più scientifica. Il recupero continuo di questi materiali storici internazionali di primaria importanza, da parte del docente pugliese, costituisce un apporto significativo nella ricerca della verità al momento dell'avvento del fascismo.



POLITICA

Sostenne l'impossibilità di stringere accordi con nazionalisti e fascisti e per la sua posizione fu attaccato dalle «camicie nere»

gli esponenti più in vista dei cattolici democratici del primo '900. La sua opera e il suo ruolo primario nella denuncia della dittatura mussoliniana negli ambienti intellettuali di alcuni capitali europei sono ben evidenziati in un recentissimo volume,

dopo il dottorato in scienze sociali, con una tesi intitolata *Le régime fasciste italien - Il regime fascista italiano*, subito edita nel 1928 a Parigi. Negli anni dell'esilio strinse rapporti con Gaetano Salvemini e con i fratelli Rosselli, pubblicando due opuscoli scritti tra il